

GUIDO ALIMENA

*La 'data posticipata' nel declino delle fiere lipsiensi**

ABSTRACT

There are many false indications of printing in the late eighteenth century German works. One of these falseness concerns the date stamped on some title pages, since they appeared during the year preceding the one printed. Certainly the ancient phenomenon of false chronological date also spread outside the German territories. But here more than elsewhere it has taken on very specific connotations, sometimes unclear, because of its connection with the book trade fairs in Leipzig. The present work try therefore to explain this anomaly by analyzing the specific area of the German publishing production linked to Leipzig fairs, towards the end of the eighteenth century. After all, there is falseness and falseness. The world of false indications of printing is a universe behind which stand out diverse purposes and diverse needs. So, understanding them requires absolutely investigations addressed to the time and place of their occurrence.

Sono numerose le false indicazioni di stampa nelle opere tedesche del tardo Settecento. Una di queste falsità riguarda la data impressa su alcuni frontespizi, posto che essi apparvero nell'anno precedente a quello stampato. Certamente, l'antico fenomeno della falsa data cronologica si diffuse anche al di fuori dei territori tedeschi. Ma qui, più che altrove, esso acquisì dei connotati molto particolari, talvolta oscuri, in ragione del suo collegamento con il commercio librario nelle fiere di Lipsia. Il presente lavoro cerca quindi di spiegare tale anomalia analizzando lo specifico settore della produzione editoriale tedesca legata alle fiere lipsiensi, verso la fine del secolo XVIII. Del resto, c'è falsità e falsità. Il mondo delle false indicazioni di stampa è un universo nel cui orizzonte si stagliano variegati propositi e variegata necessità. Sicché, la comprensione di esse richiede assolutamente indagini mirate nel tempo e nel luogo del loro manifestarsi.

Introduzione

esiste un singolare connubio fra l'arte mirabile d'imprimer libri' e la 'falsità tipografica'.¹ Fin dall'epoca di Gutenberg, la storia dell'editoria insegna – a dispetto della sua missione *pro veritate* –

*Abbreviazioni utilizzate:

A.L.Z., Allgemeine Literatur-Zeitung; BCRS, Biblioteca centrale della Regione siciliana; BL - UO, Bodleian Libraries - University of Oxford; BSB, Bayerische Staatsbibliothek; GDZ, Göttinger Digitalisierungszentrum; NYPL, New York Public Library; UCM, Universidad Complutense de Madrid; UML, University of Michigan Library; SUL, Stanford University Libraries.

L'ideazione del presente lavoro trae spunto da alcuni preziosi suggerimenti di Maria Gioia Tavoni, richiesti e forniti durante una mia personale ricerca sulla storia editoriale della *Rechtslehre* di Kant, prima parte della *Metafisica dei costumi* (1797). Rivolgo quindi un sincero ringraziamento all'insigne Professoressa.

1 La prima espressione tra virgolette appartiene a GIOVANNI BATTISTA VERMIGLIOLI, *Principj della stampa in Perugia e suoi progressi per tutto il secolo XV*, Perugia, presso la tipografia Baduel, 1820², 8°, p. V (UML, Mirlyn Catalog, Google Books), mentre la seconda (non molto usata al giorno d'oggi) si incontra in alcune opere dell'Ottocento. Cfr. per es. *Giulietta e Romeo. Novella storica di Luigi da Porto di Vicenza*, a cura di Alessandro Torri, Pisa, Coi Tipi dei Fratelli Nistri e CC., 183117, p. V del catalogo bibliografico.

che trattasi di un legame profondo e sovente imprescindibile: come se certe produzioni dell'intelletto non abbiano potuto fare a meno, per la loro pubblica esistenza, di false indicazioni di stampa, tipo false date topiche, false date cronologiche, falsi editori, se non addirittura falsi frontespizi.² È cosa nota l'avvertimento racchiuso nelle *Dispense* di Gotthelf Fischer: «tutte le edizioni con signature che troviamo indicate da diversi tipografi come apparse prima del 1472 sono o immaginarie o false nell'anno della loro segnatura».³

Le ragioni del secolare fenomeno delle falsità tipografiche sono varie e non sempre di agevole ricostruzione interpretativa. L'erudito olandese Gerard Meerman, ad esempio, sospettava che le false date (cronologiche) nei libri di vecchia stampa avessero avuto origine «dalla malizia dei tipografi»,⁴ ossia dal loro intento di aumentare il valore dei propri lavori, quando non da pura negligenza o marchiani errori.⁵ È insomma il repertorio di cause che si incontra anche nell'età del manoscritto, tra i copiatori dei codici:

Nè debbe parer cosa strana che talvolta le date dei codici non corrispondano al tempo, nel quale furono scritti; perchè i copiatori, forse per tenere in credito il codice presso la posterità, copiavano materialmente l'anno ed il nome dello scrittore di quel codice più antico, di cui facean essi la copia; e forse anche per ignoranza, non essendo spesso che trascrittori mercenarii e materiali.⁶

2 Si intendono con ciò i frontespizi indicanti testi di fatto assenti. Cfr. in proposito ANGELA NUOVO, CHRISTIAN COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Droz, 2005, p. 267-68.

3 GOTTHELF FISCHER, *Beschreibung einiger typographischen Seltenheiten*, 6 Lieferungen, Nürnberg, bey Ioh. Leonh. Sixt. Lechner, 1800-1804, Lief. V, 1804, 8°, p. 10 (NYPL, Google Books). Il professore bibliotecario riferisce che lo stampatore Iohann Koelohf di Lubeca fu il primo a far uso di *Signaturen*, applicandole nelle opere pubblicate a Colonia nel 1472. Cfr. DOMENICO FACCIO, *Notizie storico-critico-tipografico-bibliografiche di Gutenberg, Fust e Schoeffer, primi inventori della stampa*, Padova, Coi Tipi del Seminario, 1844, p. 32, ove si legge che nella prima metà del secolo XV nessun lavoro tipografico si riconosceva «coll'indirizzo di certa data, nè manco del nome dell'editore».

4 G. B. VERMIGLIOLI, *Principj della stampa in Perugia*, cit., p. 116. L'autore richiama un passo dell'opera di Meerman *Origines typographicae* (tomo II), di cui però individua la collocazione erroneamente in p. 141, anziché in p. 241 (cfr. *infra*).

5 Cfr. GERARDO MEERMAN, *Origines typographicae*, Hagae Comitum, apud Nicolaum van Daalen; Parisiis, apud Guil. Franc. de Bure; Londini, apud Thomam Wilcox, 1765, 4°, II, p. 35, 241 (UCM, Catálogo Cisne, Google Books); insieme a JOHN NICHOLS, *The origin of printing*, London, Printed for W. Bowyer and J. Nichols, 1776², 8°, p. 21-22 (UML, Mirlyn Catalog, Google Books). La paternità di questo libro (pubblicato senza il nome dell'autore) fu inizialmente attribuita a William Bowyer, ma in seguito si appurò che egli ebbe solo l'idea originaria e che la stesura avvenne per mano del suo partner John Nichols.

6 SEBASTIANO CIAMPI, *Volgarizzamento dei Trattati morali di Albertano, giudice di Brescia, da Soffredi del Grazia, notaro pistojese, fatto innanzi al 1278*, Firenze, Allegrini e Mazzoni, 1832, p. 30 (corsivo dell'autore).

In molti casi, però, la malizia si è rivelata a dir poco spregiudicata. Non mancano esempi di postdatazioni (false date in senso proprio) ottenute cambiando i frontespizi originali di vecchi libri con altri recanti una data nuova, al fine di moltiplicarne le edizioni e rimetterli in commercio⁷ – la data in sé possiede indubbiamente un grande valore informativo.⁸

Non si dimentichi poi l'annoso problema della ristampa abusiva dei libri, molto diffusa nel secolo dei lumi. Stavolta l'astuzia poteva esplicarsi indicando luoghi di stampa del tutto immaginari, senza alcuna menzione della casa editrice. Degna di nota, al riguardo, è la ristampa furtiva dei *Primi principi metafisici della dottrina del diritto* di Immanuel Kant (1797), riconoscibile dalla mancanza del nome dell'editore e dalla doppia data topica 'Frankfurt und Leipzig' – nel frontespizio dell'edizione originale è invece scritto: Königsberg, bey Friedrich Nicolovius.⁹

Naturalmente, non tutte le falsità tipografiche disseminate nei libri a stampa sono state concepite per mascherare mere attività illegali. Spesso si è trattato di espedienti utilizzati, per così dire, a fin di bene. È di fatto innegabile che nel Settecento innumerevoli testi religiosi, provenienti dai teologi militanti, non avrebbero potuto vedere la luce senza l'artificio dei falsi luoghi di stampa. Montecchi, non a caso, individua in ciò la «norma» di quella pubblicistica.¹⁰

In ugual modo, senza il ricorso a certi accorgimenti anche altri tipi di autori non sarebbero stati in grado di eludere le strette maglie della censura imperante nel secolo XVIII. Valga da esempio la storia editoriale della monumentale *Encyclopédie* di d'Alembert e Diderot. L'8 marzo 1759 il *Conseil du Roi* revocò il privilegio di stampa dell'opera, accordato nel 1746, interrompendo la vendita dei primi sette volumi del testo (apparsi tra il 1751 ed il 1757), nonché la distribuzione e la stampa di quelli rimanenti. La durezza del decreto indusse d'Alembert ad abbandonare l'impresa definitivamente – la decisione di lasciare maturò già nel 1758 –, mentre

7 Cfr. IODOCO DEL BADIA, *Miscellanea fiorentina di erudizione e storia*, Roma, Multigrafica Editrice, 1978 (rist. dell'ed.: Firenze 1902), p. 15, circa alcune opere del secolo XVI con false date di stampa. Da questa pratica (truffaldina) va tenuta distinta quella che sembra affermarsi nel biennio 1559-1560, consistente nella pubblicazione dello stesso titolo con date diverse e contigue. In tal caso, l'obiettivo non era quello di 'riesumere' vecchi libri, ma piuttosto era quello di far fronte ad una grande domanda fornendo a librai e clienti esemplari sempre, per così dire, freschi di stampa. Cfr. in questi termini A. NUOVO, C. COPPENS, *I Giolito e la stampa*, cit., p. 264.

8 Per lunga tradizione, i cataloghi odierni contenenti notizie bibliografiche hanno eletto, tra i criteri fondamentali di identificazione e discriminazione delle edizioni, la data presente sul frontespizio. Cfr. A. NUOVO, C. COPPENS, *I Giolito e la stampa*, cit., p. 265.

9 Cfr. NICOLAO MERKER, *Nota del revisore*, in IMMANUEL KANT, *La metafisica dei costumi*, a cura di Nicolao Merker, trad. italiana di Giovanni Vidari, Roma-Bari, Laterza, 20069, p. VII. Un esemplare dell'edizione clandestina è posseduto dalla Biblioteca dell'Area giuridica dell'Università di Modena e Reggio Emilia (F. ANTICO 0231).

10 GIORGIO MONTECCHI, *Itinerari bibliografici. Storie di libri, di tipografi e di editori*, Milano, FrancoAngeli, 2001, p. 54.

Diderot fu costretto a lavorare in clandestinità, come dimostra la pubblicazione degli ultimi dieci volumi di testo con il falso luogo di stampa 'Neufchastel' (anziché Paris).¹¹

Nel complesso, è possibile affermare che falsificazioni del genere costituiscono «la logica conseguenza di un sistema improntato su stringenti divieti e forti controlli»: ogni proibizione, osserva ancora Infelise, porta con sé il tentativo di eluderla, sicché il ricorso ad indicazioni falsificate può apparire come il classico e scontato espediente per stampare edizioni all'indice o che non avrebbero mai ricevuto l'approvazione delle autorità civili o religiose preposte alla vigilanza.¹²

Sussiste tuttavia una copiosa produzione editoriale che, sebbene affrancata dal pericolo censura e da propositi illegali, si distingue per la presenza di dubbie date di pubblicazione. È un fenomeno antico (cfr. *supra*), che trova speciale alimento tra gli editori tedeschi verso la fine del secolo XVIII. Si pensi all'opera di medicina *L'arte di prolungare la vita umana* di Christoph Wilhelm Hufeland. Essa appare nel 1796 presso la casa editrice accademica dell'Università di Jena, ma nonostante ciò l'anno indicato nel frontespizio è il 1797.¹³

Quasi certamente, non si è dinanzi ad un artificio volto ad aggirare la censura. A differenza degli Stati prussiani, in cui vigeva il *Censur-Edict* del 1788 emanato da Federico Guglielmo II, Jena e in generale il Ducato di Sachsen-Weimar-Eisenach erano territori ove la censura risultava assolutamente minima¹⁴ – fino al 1799 trovò applicazione in essi una *Zensurpraxis*, ma non una specifica legge di censura con disposizioni scritte.¹⁵

Si osservi poi che la data posticipata del 1797 difficilmente poteva valere da sola come rimedio contro eventuali divieti. Le norme del

11 Gli undici volumi della *Raccolta di tavole* (1762-1772) uscirono invece a Parigi, avendo ricevuto un nuovo privilegio reale l'8 settembre 1759. Si osservi, inoltre, che i dieci volumi di testo recanti il falso luogo di stampa (VIII-XVII) furono pubblicati nel 1766, quantunque abbiano impressa la data del 1765. Cfr. JACQUES PROUST, *Diderot et l'Encyclopédie*, Paris, A. Colin, 1967², p. 70, 75-79.

12 *False date: Repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*, a cura di Patrizia Bravetti e Orfea Granzotto, introduzione di Mario Infelise, Firenze, Firenze University Press, 2008, p. 7, ove Infelise, inoltre, evidenzia che una parte significativa dei libri pubblicati nel corso del Settecento uscì con false indicazioni di stampa autorizzate dagli stessi uffici di censura. Sul punto cfr. MARIA GIOIA TAVONI, *False date di stampa e stampe alla macchia*, <www.osservatoriolibri.com>, ultima cons.: 4.2.2012.

13 Cfr. REINHARD BRANDT, *Universität zwischen Selbst- und Fremdbestimmung. Kants "Streit der Fakultäten"*, Berlin, Akademie Verlag, 2003, p. 200. Il titolo originale dell'opera di Hufeland è *Die Kunst das menschliche Leben zu verlängern* (Jena, in der akademischen Buchhandlung, 1797, 8°). Si segnala che la sua Prefazione è datata al mese di luglio 1796.

14 Cfr. MARTIN SCHRÖDER, *Presse und Zensur um das Jahr 1800*, Norderstedt, GRIN, 2007, p. 17.

15 Cfr. HARTMUT REINHARDT, "... man weiß nicht, was man schreiben darf...". *Die Weimarer Klassik und die Zensur: Zwei Fallstudien zu Schiller und Herder*, in *Zensur im Jahrhundert der Aufklärung. Geschichte - Theorie - Praxis*, hrsg. von Wilhelm Haefs und York-Gothart Mix, Göttingen, Wallstein, 2006, p. 206.

menzionato Editto prussiano, non a caso, imponevano che gli scritti riportassero al loro interno non tanto l'anno preciso di pubblicazione, quanto l'esatto nome dell'editore e l'esatto luogo di stampa (che nell'opera di Hufeland sono attendibili). D'altronde, è di per sé ovvio che solo mediante l'omissione o la manomissione degli ultimi dati maturavano concrete possibilità di farla franca per chi commerciava libri senza concessione dell'*Imprimatur*.¹⁶

A questo punto, scartata l'ipotesi della falsità 'alla macchia', ci si chiede quale particolare fine si nasconda dietro la postdatazione in discorso, non fosse altro perché trattasi di singolarità comune ad altre opere tedesche del tardo Settecento, alcune delle quali molto celebri. In generale, si può dire che l'esempio appena proposto evoca una tendenza che ha contraddistinto anche creazioni più vicine ai nostri tempi, ponendosi sempre come problematica. Il brano qui di seguito trascritto ne offre una eloquente conferma, dando nel contempo qualche indizio utile alla presente indagine:

Altre apparenti incongruenze si colgono sfogliando i cataloghi regolarmente inseriti in quasi tutti i Manuali [Hoepli] fino al 1924, nei quali appare un titolo nel cui frontespizio è stampata la data dell'anno successivo al catalogo. Anche in questa circostanza si tratta, per noi, di una semplice strategia commerciale. L'Editore stabiliva per un Manuale il numero minimo di copie da stampare e lo inseriva nella nota delle novità che consegnava ai suoi agenti in visita alle librerie. Se al rientro i rappresentanti avevano raccolto un numero sufficiente di ordini, Hoepli ne autorizzava la stampa, la cui esecuzione poteva protrarsi più del previsto ed intaccare l'anno successivo, considerando la composizione, la revisione delle bozze e la rilegatura. Allora la data posticipata rispetto all'apparizione del listino e alla prefazione aveva solo un significato di natura organizzativa dell'azienda.¹⁷

Sia ben chiaro, però, che il fenomeno delle postdatazioni non ha interessato soltanto scritti elencati nei cataloghi risalenti all'anno precedente quello stampato sui frontespizi. Si guardi, per esempio, al terzo libro delle *Laudi* di D'Annunzio, uscito nel dicembre 1903 ma con la data del 1904,¹⁸ oppure al romanzo *Una Vita* di Italo Svevo, pubblicato nell'autunno 1892 con la data del 1893.¹⁹ La stessa peculiarità, inoltre, si rinviene in alcuni almanacchi tedeschi del secolo XVIII, come l'*Almanach*

16 Fin dalle origini dei sistemi di controllo, come quelli francesi nel secolo XVI, vennero proibiti i libri pubblicati con nomi falsificati o con alterazioni dei luoghi di stampa. Cfr. *False date*, cit., p. 7. Non mancano però esempi di false indicazioni topiche accompagnate da false date cronologiche. Cfr. *ivi*, p. 29, sulle autorizzazioni alla stampa con falsa data rilasciate dalla magistratura dei Riformatori dello Studio di Padova dal 1739 al 1795.

17 ALESSANDRO ASSIRELLI, *Un secolo di manuali Hoepli, 1875-1971*, Milano, Hoepli, 1992, p. 4.

18 Cfr. EURIALO DE MICHELIS, *Guida a D'Annunzio*, Torino, Claudiana, 1988, p. 238.

19 Cfr. ITALO SVEVO, *Una vita*, ed. critica a cura di Bruno Maier, Pordenone, Studio Tesi, 1985, p. 383.

romantisch-ländlicher Gemählde für 1798 del predicatore F. W. A. Schmidt (Berlino, bei Wilhelm Oehmigke d. J.) ed il *Berlinischer Almanach für 1798* (luogo e casa di edizione come sopra). I loro frontespizi recano infatti l'anno 1798, benché apparsi alla Fiera di san Michele del 1797 e reperibili presso le librerie già nel mese di ottobre dello stesso anno.²⁰

Ebbene, si è dell'avviso che anche in ordine a tale casistica sia consentito parlare di mero accorgimento commerciale: quale altra finalità può celarsi dietro simili postdatazioni se non quella di offrire al pubblico un'opera (percepibile come) 'fresca di stampa'?²¹

Questa conclusione trova un preciso riscontro nelle parole di Ugo Rozzo sui tomi II e III dell'*Apparatus sacer* di Antonio Possevino, in cui è impressa la data del 1606 malgrado essi siano stati completati all'inizio dell'autunno 1605, in tempo cioè per essere presentati alla Fiera di Francoforte (tappa di San Martino). Lo studioso spiega infatti la discrepanza osservando che la data posticipata servì a rendere l'opera «perfettamente up-to-date al momento della distribuzione» (nell'anno successivo).²²

Scendendo nel dettaglio, si scopre tuttavia che sarebbe oltremodo riduttivo esaurire l'analisi sulle date posticipate (a fin di bene) nelle spiegazioni or ora fornite. Quantomeno per la produzione letteraria tedesca del secolo XVIII occorre approfondire le conclusioni dettate dalla logica o dall'evidenza, alla luce di alcuni particolari che danno alle modalità di tale produzione un significato esclusivo e fors'anche filosofico.

20 Cfr. «Intelligenzblatt der A.L.Z.», 1797, CXXXIV (25 ottobre), colonna 1115 (BL - UO, Google Books). Qui sono elencati altri almanacchi con data posticipata, insieme a taccuini e diari (tutti compresi sotto la categoria dei *Taschenbücher*). Il che dimostra chiaramente che la postdatazione era una pratica di ampio respiro.

21 A dire il vero, la postdatazione di alcuni almanacchi settecenteschi muoveva da una finalità commerciale più complessa, così come la scelta di non postdattarli, doverosa quando essi vertevano principalmente su eventi del presente (cfr. *infra*). Questi straordinari mezzi d'informazione periodica racchiudevano una varietà di rubriche e tematiche tali da consentire una fruizione diversa a seconda della cultura del lettore. Si pensi agli almanacchi *Palmaverde*, a quelli letterari o con compendio (come l'*Almanacco storico, politico, militare, scientifico di tutti gli avvenimenti dell'anno 1794*, in Cesena, per gli Eredi Biasini all'Insegna di Pallade, 1794, 8°). Ciò nonostante, essi avevano in comune tra loro un fondamentale obiettivo: fornire al lettore notizie, aneddoti, racconti o pronostici delimitati entro precisi confini temporali. L'anno impresso sui rispettivi frontespizi non poteva quindi che svolgere uno specifico ruolo informativo, dovendo il pubblico, ai fini dell'acquisto, cogliere immediatamente (*ictu oculi*) la differenza tra passato, futuro e presente, riuniti insieme talvolta secondo siffatta progressione (cfr. l'*Almanacco testé citato*, Parte I, p. 1 sgg., 113 sgg., 121 sgg., NYPL, Google Books), talaltra antepoendo il *pronostico* (cfr. l'*Almanacco storico... dell'anno 1795*, in Cesena, Per gli Eredi Biasini all'Insegna di Pallade, 1795, 8°, Parte I, p. 3 sgg., NYPL, Google Books). Vale la pena ricordare il *Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggero* di Leopardi (1832), in cui il passeggero domanda al venditore: almanacchi per l'anno nuovo?

22 Cfr. UGO ROZZO, *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, Udine, Forum Editrice, 1997, p. 50.

Le fiere di Lipsia ed alcuni ambigui annunci editoriali

Nel tempo in cui la contraffazione dei libri (*Büchernachdruck*) è additata da più parti come attività deprecabile, persino con argomenti giusfilosofici — primo fra tutti quello di Kant, secondo il quale il contraffattore commette un illecito perché parla in nome dello scrittore senza avere da questi una procura a tale scopo²³ —, si istituzionalizza, tra gli editori tedeschi, un modo di ‘rappresentare’ l’esito del loro operato con descrizioni spesso ambigue. Ciò trapela innanzitutto dal verbo con il quale erano soliti annunciare le ultime novità della propria casa: ‘apparire’ (*erscheinen*).²⁴ Esso, infatti, non sempre comunicava un avvenimento reale come la pubblicazione o la cosiddetta ‘uscita’, potendo essere adoperato per descrivere qualcosa di diverso.²⁵

Si sa, però, che le antinomie talvolta nascondono in sé inaspettate coerenze. Intorno al menzionato *erscheinen* ruota un contrasto che appartiene alla cultura tedesca del tardo Settecento più di quanto si possa immaginare ad un primo sguardo, stante la ricorrenza in esso di suggestivi punti di contatto con un dualismo chiave della filosofia critica kantiana: quello tra il ‘fenomeno’ (*Erscheinung*), cioè il reale come appare a noi (l’apparenza vera), e la ‘parvenza’ (*Schein*), nel senso di illusione o errore (l’apparenza falsa).²⁶

Di fatto, leggendo le notizie letterarie dell’epoca, si nota che il concetto di ‘apparizione’ (*Erscheinung*) veniva associato a luoghi (e quindi a tempi) assai diversi fra loro, come i cataloghi dei libri ultimati o da ultimare, la casa editrice, la fiera libraria e la piazza in generale, con l’effetto che non sempre si trattava di vera e propria pubblicazione (*Veröffentlichung*):²⁷ il testo che veniva annunciato come ‘apparso’

23 Cfr. IMMANUEL KANT, *Primi principi metafisici della dottrina del diritto*, a cura di Filippo Gonnelli, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 165.

24 Quando l’annuncio proveniva direttamente dall’editore, egli si esprimeva di solito in questo modo: «in meinem Verlage ist erschienen»; «in meinem Verlage und jetzige Michaelis-Messe [oppure Oster-Messe] folgende neue Bücher erschienen».

25 Nell’odierno linguaggio, se riferito ad un lavoro a stampa, il verbo *erscheinen* esprime soltanto l’attività di pubblicazione.

26 La distinzione fu rivendicata da Kant come una conquista che gli antichi indagatori della ragion pura non ottennero. Essi, infatti, posta la differenza tra enti sensibili (*phaenomena*) ed enti intelligibili (*noumena*), ritenevano una stessa cosa fenomeno e parvenza, e quindi attribuirono realtà soltanto ai noumeni. Cfr. IMMANUEL KANT, *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza*, trad. italiana di Pantaleo Carabellese, Roma-Bari, Laterza, 2006³, p. 141. Sulla contrapposizione tra apparenza vera e apparenza falsa in Kant, cfr. GRAZIA TAGLIAVIA, *Critica della parvenza. Kant, Hegel, Schelling*, Milano, Mimesis Edizioni, 2006, p. 24.

27 In senso proprio, la pubblicazione consiste in un’attività complessa, poiché articolata in più fasi: l’esibizione dell’opera ai librai; la distribuzione o l’invio delle copie alle librerie e ai docenti; la pubblicità mediante gli annunci editoriali (cfr. *infra*).

(*erschienen*) non era necessariamente un testo di pubblico dominio, e di frequente non era nemmeno pronto per l'immissione in commercio.²⁸

Per cogliere appieno gli aspetti salienti della questione, non si può prescindere dall'esaminare l'ordinaria strategia di divulgazione dei libri adottata in Germania nella seconda metà del secolo dei lumi, esemplificabile così: molti scrittori sceglievano Lipsia come luogo di presentazione inaugurale delle loro opere, poiché generalmente le copie stampate dovevano essere distribuite prima alle fiere del libro (*Oster- e Michaelis-Messe* in particolare) e solo poi altrove.²⁹ Una schiera di autori di cui facevano parte illustri personaggi, come Kant. Basti ricordare un passo della lettera che egli scrisse a Christian Gottfried Schütz il 13 settembre 1785, vertente sull'opera *Primi principi metafisici della scienza della natura*: «Sarebbe uscita in questa Fiera di san Michele, se non mi fosse venuto un dolore alla mano destra che mi ha ostacolato verso la fine della stesura. Perciò il manoscritto deve ormai attendere fino a Pasqua».

Dal prezioso lavoro di Andrea Metrà, *Il mentore perfetto de' negozianti*, si apprende che anche nell'ultimo decennio del secolo XVIII Lipsia era il centro di tutta la Germania per il «Negozio di libri». In essa, egli dice, trafficava un numero considerevole di librai, che facevano grandi affari vendendo sia i propri articoli, sia quelli spediti dai librai di altri Stati: «Tutti gli esteri Libraj mandano gli articoli de' loro Fondachi alle Fiere di Lipsia, per esservi venduti, e cambiati in quel Mercato generale di libri».³⁰

28 Un esempio di 'apparizione-pubblicazione' dovrebbe essere il seguente: «Nell'anno 1791 è apparso nella mia casa editrice: Fock, G. G. Sammlung einiger Kanzelreden gr. 8. I Rthlr. 4 gr. — Nessuna rivista erudita, nessun giornale critico ha recensito il libro. Per quale motivo? *Joseph Stahel*, libraio in Vienna» (*Kaiserlich privilegirter Reichs-Anzeiger*, 1793, CLIV (30 dicembre), colonna 1368, BSB, Google Books). Di altro significato dovrebbe essere l'apparizione di alcune opere descritte in tal modo: «Presso Friedrich Nicolovius, libraio in Königsberg, alla Fiera di San Michele del 1796 sono apparsi i seguenti nuovi libri» («Intelligenzblatt der A.L.Z.», 1796, CXL [19 ottobre], colonna 1183, UML, Google Books). Nell'elenco che segue alla notizia è inserita anche la *Dottrina del diritto* di Kant, di cui sarà annunciata l'apparizione «tra il pubblico» il 19 gennaio 1797, in un articolo dei Giornali eruditi e politici di Königsberg (cfr. IMMANUEL KANT, *Metaphysik der Sitten*, hrsg. von Karl Vorländer, Hamburg, Meiner, 19224, p. XIV). Cfr. *infra*.

29 Cfr. PAMELA-EVE SELWYN, *Everyday life in the German book trade: Friedrich Nicolai as bookseller and publisher in the age of enlightenment, 1750-1810*, University Park, The Pennsylvania State University Press, 2008, p. 65, relativamente ad una lettera di Nicolai a F. L. J. Fischbach.

30 ANDREA METRÀ, *Il mentore perfetto de' negozianti*, 5 vol., Trieste, presso Wage, Fleis e Comp., 1793-1797, IV, 1794, 4°, p. 104 (BSB, Google Books). Il commercio di Lipsia ruotava intorno a tre fiere: quelle di Pasqua (*Ostermesse*), san Michele (*Michaelismesse*) e del Nuovo Anno (*Neujahrsmesse*). Nella *Encyclopädie* di Johann Georg Krünitz (LXXVII, Berlin, Joachim Pauli, 1799, 8°, s.v. *Leipzig*, SUL, Google Books) è scritto che ognuna di esse dura 14 giorni (che per la seconda decorrono dalla festa dedicata all'arcangelo, se cade di domenica, altrimenti dalla domenica successiva). Gli ultimi sette sono denominati «settimana del pagamento» (*Zahlwoche*), durante la quale non era più consentito mercanteggiare di casa in casa ed i commercianti al minuto dovevano versare una piccola tassa. Così A. METRÀ, *Il mentore perfetto*, cit., IV, p. 103, secondo cui, però, i giorni di fiera

A conferma di ciò intervengono alcuni numeri, riguardanti in particolare la Fiera di Pasqua:³¹ qui i librai concorrenti ammontavano a diverse centinaia;³² anche gli editori di opere mediocri potevano contare su una distribuzione di almeno 350 copie (quanto bastava per rientrare nelle spese di stampa);³³ quasi tutti gli editori tenevano a Lipsia, durante l'anno, un deposito dei libri di loro proprietà, alla cui sorveglianza era delegato solitamente uno dei librai stabiliti nella città;³⁴ i torchi (cui si appoggiavano anche i librai non locali) erano «moltissimi».³⁵

Dinanzi ad un simile quadro, l'uso di apporre date posticipate sui frontespizi di nuove opere, praticato nell'epoca in esame, sembra visibilmente privo di senso. Che bisogno c'era di postdatare una prima edizione all'anno seguente a quello della sua comparsa in una delle fiere lipsiensi? Stante l'importanza di tali mercati ed il grande traffico di articoli che essi vantavano, non era preferibile mettere in commercio gli esemplari con data vera?

Sotto quest'angolo d'osservazione, si è dell'avviso che il sistema editoriale non potesse contare su molta flessibilità, distinguendo tra stampa e pubblicazione. Tali attività si divaricarono, come procedure e concetti, già nel Cinquecento. La produzione tipografica (la stampa vera e propria degli esemplari) si fece in quel periodo attività interna 'opaca'. Solo la pubblicazione e la diffusione delle copie al pubblico erano elementi di rilievo. Gli editori iniziarono perciò a frazionare nel tempo quelle procedure, al fine di avvantaggiare le vendite e amplificare la loro presenza sul mercato.³⁶ Nel contesto tedesco del secolo XVIII, tuttavia, detta scissione non appare realizzabile in modo esaustivo: i ritmi del commercio librario sembrano scanditi, inesorabilmente, dall'evento fiera.³⁷

sono complessivamente 16. Ciò è confermato indirettamente da un articolo della Gazzetta di Milano del 20 novembre 1819 (n. 324), in cui si legge che nello scorso 18 ottobre la fiera di Lipsia era «intieramente al suo termine». Stando al rispettivo calendario, infatti, il 18 ottobre 1819 fu il sedicesimo giorno del mercato, posto che la prima domenica seguente alla festa dell'arcangelo cadde il 3 ottobre.

31 La Fiera di Pasqua era la più importante, quella di san Michele un po' meno importante, quella del Nuovo Anno la meno importante, servendo per lo più a 'tappare i buchi' lasciati nella Fiera di san Michele (cfr. «Handels-Archiv», hrsg. von R. Delbrück und J. Hegel, Hälfte I, 1848, p. 192). Sui diversi livelli di rilevanza dei tre mercati, cfr. in generale l'*Universal-Lexikon der Gegenwart und Vergangenheit*, hrsg. von Heinrich August Pierer, Altenburg, H. A. Pierer, 1843³, XVII, s.v. *Leipzig*.

32 Cfr. B. S., *Sulla Fiera di Lipsia*, «Biblioteca italiana ossia Giornale di letteratura scienze ed arti compilato da una società di letterati», VI, 1816, p. 429 (esemplare proprio).

33 *Ibid.*

34 *Ivi*, p. 427.

35 A. METRA, *Il mentore perfetto*, cit., IV, p. 130.

36 Cfr. A. NUOVO, C. COPPENS, *I Giolito e la stampa*, cit., p. 266.

37 Si ricordino le lettere di Nicolai e Kant sopra menzionate, insieme al fatto che Lipsia era spesso anche il luogo di stampa dei libri da portare nelle sue fiere: il quadro che se ne ricava rende alquanto difficile immaginare stampa e pubblicazione come procedure frazionate nel modo poc'anzi descritto. Cfr. A. METRA, *Il mentore perfetto*, cit., IV, p. 130:

A complicare la questione si aggiunge la circostanza che non tutte le opere che appaiono presso la stessa casa editrice, nello stesso momento, risultano caratterizzate dalla postdatazione. Un esempio di ciò si ricava dal celebre periodico tedesco *Allgemeiner Litterarischer Anzeiger*. Nel supplemento del 21 ottobre 1796 si incontra un articolo dedicato ai nuovi libri 'apparsi' (*erschienenen*) presso l'editore Friedrich Nicolovius di Königsberg, durante la Fiera di san Michele dello stesso anno, quindi nel periodo compreso tra il 2 ottobre ed il 17 ottobre.³⁸ Ebbene, nell'articolo sono elencati alcuni scritti datati al 1796 ed in questo anno pubblicati – tali sono, con certezza, le *Nachrichten von altdeutschen Gedichten* di Friedrich Adelung (Königsberg, bey Friedrich Nicolovius, 1796), le *Politische Fabeln* di Christian August Fischer (Königsberg, bey Friedrich Nicolovius, 1796), il *Versuch eines faßlichen Grundrisses der Rechts- und Pflichtenlehre* di Gottlieb Benjamin Jäsche (Königsberg, bey Friedrich Nicolovius, 1796)³⁹ –, insieme ad altri lavori le cui prime edizioni hanno frontespizi che recano invece l'anno 1797.

Ci si riferisce al primo volume dell'opera di Johann Gottlieb Georgi sulla geografia del Regno russo⁴⁰ e alla prima edizione della *Dottrina del diritto* di Kant (*Metaphysische Anfangsgründe der Rechtslehre*), circa la quale esistono molteplici indizi che collocano nel 1797 la data della sua 'apparizione' (diffusione), a partire dalla lettera di Kant a Conrad Stang del 19 novembre 1796. Ivi il grande filosofo comunica di aver dato l'opera alle stampe già da settimane, preannunciandone la pubblicazione «verso Natale».⁴¹

«Le Stamperie di Libri sono colà in uno stato floridissimo. Per servizio del forte Commercio di Libri, che vi si fa, si ritrovano sempre in attività moltissimi Torchj».

38 Cfr. *supra*, nonché il calendario dell'epoca, muovendo dal dato che la festa di san Michele cadeva il 29 settembre, come al giorno d'oggi.

39 Le prima di queste opere è stata recensita il 24 novembre 1796, nelle «Göttingische Anzeigen von gelehrten Sachen» (1796, I, 188. Stück, p. 1874 sgg., GDZ). La seconda è citata in molte fonti bibliografiche sempre con l'indicazione dell'anno 1796. Per la terza si rimanda alla lettera di Jäsche a Kant del 4 novembre 1796, ove il primo fa intendere chiaramente che in quella data il suo *Versuch* era stato già pubblicato.

40 Il titolo completo è *Geographisch-physikalische und Naturhistorische Beschreibung des Russischen Reichs, zur Uebersicht bisheriger Kenntnisse von demselben*, I, *Allgemeine Landesbeschreibung*, Königsberg, Nicolovius, 1797, 8° (BSB, Google Books).

41 Secondo la tesi dominante, la pubblicazione della *Rechtslehre* risale agli inizi del 1797. I sostenitori della tesi minoritaria hanno invece individuato nel 1796, durante la Fiera di san Michele, il momento di distribuzione delle prime copie (cfr. per tutti GIOELE SOLARI, *La filosofia politica*, 2 vol., Bari, Laterza, 1974, II, p. 120, nota 3). Di certo, la pubblicazione ha luogo prima del 14 gennaio 1797. In un articolo apparso il successivo 28 gennaio nel periodico «A.L.Z.», XIV, colonna 107 (BSB, Google Books), a firma di C. G. Rabenhorst (libraio di Lipsia), si legge: «Riguardo ai *Primi principi metafisici della dottrina del diritto di Immanuel Kant*, apparsi recentemente, non al più tardi di Pasqua sarà pubblicato dalla mia casa editrice un *sunto compendio per lezioni* redatto da un docente filosofo della locale Accademia, dello spessore di otto pagine al massimo. Lipsia, li 14 gennaio 1797».

La data posticipata: esigenza dei 'nuovi incompleti modelli' del commercio librario

Nelle pagine precedenti si è avuto modo di scorgere nella data posticipata una strategia commerciale, consistente nell'adornare il prodotto tipografico con una veste, per così dire, di attualità – senza però la creazione di divari temporali esagerati, posto che il fenomeno sembra toccare esclusivamente volumi divulgati negli ultimi mesi dell'anno precedente quello stampato sui loro frontespizi.⁴²

Occorre adesso capire in quale maniera possa abbinarsi una simile idea con la metodologia di vendita dei libri nei mercati di Lipsia, negli anni novanta del secolo XVIII. Orbene, si rilevi in primo luogo che le fiere lipsiensi, in quel tempo, non si svolgono esattamente nel modo descritto da Metrà.⁴³

L'editore Giuseppe Pomba riferisce, nel 1844, che nelle fiere di Lipsia i librai si radunano non per portare libri o cataloghi, ma per saldare i loro conti, per concludere affari intavolati l'anno precedente e per ricevere il primo catalogo semestrale, chiamato catalogo della fiera di Pasqua, oppure il secondo, chiamato catalogo di san Michele, che esce al principio di ottobre. Almeno un mese prima della fiera – prosegue Pomba – tutti gli editori inviano alla casa editrice Weidmann (deputata alla compilazione e pubblicazione dei cataloghi) le loro note dei libri apparsi nel semestre precedente o di quelli che affermano di voler pubblicare nel semestre successivo.⁴⁴

Stando all'asserita centralità dei cataloghi nei mercati di Leipzig, l'ambigua espressione 'sono apparsi i seguenti nuovi libri' (*sind folgende neue Bücher erschienen*), adoperata nell'elenco di notizie letterarie sopra citato, dovrebbe riferirsi ad una presenza non materiale, ma 'cartacea'. Si può quindi ipotizzare che la *Rechtslehre* di Kant fu semplicemente menzionata nella nota dei libri da pubblicare nel semestre successivo alla Fiera di san Michele del 1796 – nota che però non venne inserita nel *Messkatalog*, posto che qui non ve ne è traccia⁴⁵ – e distribuita tra il pubblico solo l'anno dopo. Una soluzione del genere, del resto, si concilia

42 Fatta eccezione per il genere almanacco, in virtù di quanto spiegato nella nota 21. A conferma di ciò, cfr. l'«Intelligenzblatt der jenaischen A.L.Z.», 1806, LXXIII (13 agosto), colonne 601-02 (BL - OU, Google Books), in cui è annunciata l'apparizione alla Fiera di Pasqua del 1806 dell'*Almanach für Theater und Theaterfreunde auf das Jahr 1807* (di August Wilhelm Iffland), con la data di «Berlin 1807».

43 È appena il caso di ricordare che il volume IV de *Il mentore perfetto de' negozianti*, da cui provengono le notizie di Metrà sin qui riportate, risale all'anno 1794.

44 Cfr. GIUSEPPE POMBA, *Sul desiderio di una fiera libraria in Italia e progetto di un emporio librario, con alcuni cenni sulla convenzione dei vari Stati italiani a favore della proprietà letteraria*, Torino, dalla Società degli Artisti Tipografi, 1844, p. 10.

45 Cfr. *Allgemeines Verzeichniß der Bücher, welche in der Frankfurter und Leipziger Michaelismesse des 1796 Jahres entweder ganz neu gedruckt, oder sonst verbessert wieder aufgelegt worden sind, auch inskünftige noch herauskommen sollen*, Leipzig, in der Weidmannischen Buchhandlung, 1796, 8°, p. 282-83, 339 (BCRS, catalogo speciale - microfiches).

con molti dati suffraganti la tesi che colloca nel 1797 l'apparizione 'tangibile' dell'opera kantiana.

Sennonché, per quanto l'importanza degli usi accennati da Pomba sia stata riconosciuta, indirettamente, nel *Dizionario* di Boccardo,⁴⁶ il resoconto dell'editore italiano non può dirsi pienamente aderente al contesto storico qui preso a riferimento: nel 1796, l'interesse dei librai per la Fiera di san Michele non era catalizzato soltanto dal regolamento dei conti in sospeso o dai cataloghi semestrali, poiché occorreva porre in essere un'attività ulteriore altrettanto rilevante, se non di più. A richiederla erano i cambiamenti in corso.

Proprio nel 1796, in Leipzig e nella Sassonia è stata rintracciata la fase decisiva dello sviluppo, in Germania, del commercio librario all'ingrosso (*Kommissionsbuchhandel*). Gli incaricati degli editori esterni alle città ospitanti le fiere, tradizionalmente preposti alla sorveglianza dei depositi di libri, si trasformano in commissionari autorizzati a vendere per conto dei loro committenti anche al di fuori del periodo di mercato. In tal modo, i traffici iniziano a rendersi indipendenti dalle *Buchmessen*, la separazione tra casa editrice e libreria si fa più marcata e vengono introdotte nuove strategie commerciali.⁴⁷

Al termine del secolo XVIII, dunque, le fiere lipsiensi non costituiscono più il momento topico della diffusione dei libri. Esse, dice Sabine Niemeier, hanno perso le funzioni centrali che da sempre le avevano contraddistinte, posto che la fiera non è più condizione di esistenza dell'impresa libraria e gli editori, grazie ai commissionari, possono evitare di affrontare viaggi faticosi.⁴⁸ In questa fase, di conseguenza, il sistema editoriale si presenta (a suo modo) più flessibile, potendo ora contare su un frazionamento nel tempo delle attività di stampa e pubblicazione maggiore rispetto al passato.

Naturalmente, ogni cambiamento richiede un percorso graduale. Il commercio librario tedesco, nel tardo Settecento, non può in un sol colpo prescindere dall'evento fiera. Una netta scissione temporale delle due procedure è ancora impensabile.⁴⁹ Ecco allora accrescere, tra gli editori dell'epoca, la tendenza ad usufruire della fiera per l'espletamento di attività volte ad ottimizzare le nuove strategie, una delle quali si colloca in una zona intermedia tra stampa e pubblicazione: si allude all'"apparizione" (*Erscheinung*), da intendere qui non nel significato di *Veröffentlichung*, che consiste nell'attività di divulgazione tra il pubblico in un vasto ambito territoriale – in questa accezione, *veröffentlichen* vuol dire *unter die Leute*

46 Cfr. GEROLAMO BOCCARDO, *Dizionario della economia politica e del commercio*, 4 vol., Torino, Sebastiano Franco e Figli e Comp. Editori, 1857-1861, II, 1858, p. 312-13.

47 Cfr. SABINE NIEMEIER, *Funktionen der Frankfurter Buchmesse im Wandel – von den Anfängen bis heute*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 2001, p. 24.

48 Ivi, p. 25.

49 Si ricordi la lettera di Nicolai sopra menzionata, insieme al fatto che Lipsia era spesso anche il luogo di stampa dei libri da esporre nelle sue fiere.

bringen, rendere di pubblico dominio per mezzo della stampa⁵⁰ -, bensì nel più elementare significato di *apparitio, visio*, quale ‘fenomeno’ che rende noto (*bekannt*), visibile, manifesto il prodotto tipografico, ma entro uno spazio molto ristretto, come può essere quello dei mercati lipsiensì.⁵¹

Più che di pubblicazione o divulgazione, bisogna allora parlare di ‘presentazione’, ‘esposizione’, ‘mostra’ (*Auslage*),⁵² senza con ciò scartare la possibilità di vendita degli esemplari. Da questo punto di vista, ci si può richiamare al concetto di *Auflage* fornito da Weigand: «le copie di uno scritto confezionate insieme, dopo uscite dal torchio, ed esposte in vendita alla fiera».⁵³ Altrimenti, se si esula dalla vendita, è preferibile parlare di «manifestazione di un libro attraverso la stampa» (*Bekanntmachung eines Buches durch den Druck*), ossia di «edizione» (*Ausgabe*),⁵⁴ quale ‘realtà’ editoriale anteriore alla pubblicazione – si rammenti l’antica formula *editus & publicatus*, che a quanto pare persiste nel Settecento⁵⁵ – e

50 Invero, la corrispondenza tra i concetti di ‘apparso’ e ‘pubblicato’ risulta acquisita già nei secoli XVIII e XIX. Cfr. HENRIETTE MICHAELIS, *Vollständiges Wörterbuch der italienischen und deutschen Sprache*, 2 Teile, Leipzig, 1879-1881, II, s.v. *Erscheinen*; nonché CHRISTIAN-JOSEPH JAGEMANN, *Dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano*, 4 vol., in Weissenfels e Lipsia, a spese di Federigo Severin, 1790-1791, 8°, II, s.v. *Erscheinen* (BSB, Google Books), in cui l’espressione «es ist ein schönes Buch erschienen» viene tradotta così: «si è dato alla luce, o alle stampe, è stato pubblicato un bel libro». Tuttavia, in queste fonti il concetto di pubblicazione non sembra coincidere con quello di *Veröffentlichung*.

51 Si potrebbero fare molti esempi di ‘pubblicazioni ristrette’. Cfr. per es. LYDIA SALVIUCCI-INSOLERA, *L’Imago Primi Saeculi (1640) e il significato dell’immagine allegorica nella Compagnia di Gesù*, Roma, E.P.U.G., 2004, p. 77, in cui si distingue tra la pubblicazione dei libri dedicati alle celebrazioni religiose o profane, concepiti in maniera a se stante ed elaborati attraverso un progetto curato dall’autore, e la pubblicazione delle ‘placchette’ che ricordano i festeggiamenti nelle chiese o nei collegi. Quest’ultimo genere «è strettamente collegato alla cerimonia a cui si riferisce e non assume, quindi, un’importanza propria».

52 Cfr. C. J. JAGEMANN, *Dizionario*, cit., II, s.v. *Auslage*; nonché *Bibliografia italiana. Giornale dell’Associazione libraria italiana*, IV, 1870, XVI, p. 64. L’autore dell’articolo (Giuseppe Pomba) riferisce che nella *Börsenhalle* di Lipsia, costruita nel 1836, «si fanno le adunanze tipografo-librarie due volte l’anno al tempo delle fiere di Pasqua e San Michele e si fanno le esposizioni dei libri».

53 FRIEDRICH-LUDWIG-KARL WEIGAND, *Deutsches Wörterbuch*, 2 Bde, Giessen, Ricker, 1881-18826, I, s.v. *Auflage*. Ivi l’autore ricorda che nel Seicento l’*auflöge* equivaleva, in salisburghese, all’offerta (*Gebot*).

54 Questo è il significato del termine *Ausgabe* secondo JOHANN-CHRISTOPH ADELUNG, *Versuch eines vollständigen grammatisch-kritischen Wörterbuches Der Hochdeutschen Mundart*, 5 Teile, Leipzig, B. C. Breitkopf und Sohn-J. G. I. Breitkopf, 1774-1786, 4°, I, s.v. *Ausgabe* (BSB, Google Books). Cfr. però F. L. K. WEIGAND, *Deutsches Wörterbuch*, cit., I, s.v. *Ausgabe*. Qui l’autore associa l’edizione all’uscita (*Ausgegebene*) e ritiene corretto dire *Ausgabe eines Buches* «nella misura in cui questo, apparso in un determinato numero di copie, venga offerto in vendita». L’*Ausgabe*, dunque, sarebbe anche l’*Auflage* successiva all’apparizione e non collegata alla fiera. Cfr. C. J. JAGEMANN, *Dizionario*, cit., II, p. 79, 97, in cui l’*Auflage* (di un libro) corrisponde alla stampa e all’edizione, mentre l’*Ausgabe* solo all’edizione.

55 Cfr. JOHANN-GOTTLIEB HEINECKE, *Elementa iuris civilis secundum ordinem Institutionum*, Lausannae, Sumptibus Franc. Grasset et Soc., 1766, Editio nova, p. 6 (esemplare proprio). Nell’espressione *editus et publicatus* il primo termine indica certamente una fase editoriale

successiva all'attività preparatoria interna alla tipografia, avendo appunto il significato di 'manifestazione'.

Un segnale di ciò traspare dai canali di informazione del tempo, nei quali è possibile incontrare annunci di questo tipo: «Le seguenti edizioni, *che sono tutte complete*, e di cui ciascun esemplare di prova verrà presentato nella Fiera di Jubilate di Lipsia, saranno distribuite [*ausgegeben*] dopo la fiera. Esse, quindi, a seconda della distanza più o meno grande, dovranno essere in circolazione ovunque a luglio o ad agosto»⁵⁶ – vale a dire dopo circa tre mesi dalla presentazione, lo stesso tempo che servì alla *Rechtslehre* di Kant (cfr. *supra*).

La fiera, in sostanza, comincia ad essere declassata ad occasione per svolgere in prevalenza attività prodromiche della vendita o dello scambio.⁵⁷ Sempre indicativa è la testimonianza di Nicolovius, contenuta nella sua nota editoriale all'altra opera di dubbia datazione incontrata in questa sede:

Alla fiera di San Michele del 1796 apparirà, nella mia casa editrice, la *Descrizione fisico-geografica e storico naturale del Regno russo, per una visione d'insieme delle conoscenze dello stesso pervenute fino ad oggi*, di J. G. Georgi (Dr. Prof. e Accademico a Pietroburgo), I° vol., gr. 8, con carte. [...] L'intera opera apparirà in tre parti [...]. Io baderò alle buone pagine e alla buona stampa, e cercherò di rendere soddisfatti i compratori anche sotto tale aspetto. La stampa dell'intera opera continuerà ininterrottamente e speriamo che alla Fiera di San Michele del 1797 sia terminata del tutto.⁵⁸

funzionale alla pubblicazione, comprendente la stampa e l'allestimento delle copie. In alcune antiche formule notarili, però, l'*editus* sembra equivalere soltanto all'*ordinatus*. Cfr. PAOLO CHERUBINI, *Mercantesca romana/mercantesca a Roma?*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», CI, 1997-1998, p. 345, ove sono citate formule del tipo *scriptus, editus et compositus* oppure *scriptus, ordinatus et compositus et publicatus*.

56 «Intelligenzblatt der A.L.Z.», 1800, LXXV (4 giugno), colonna 619 (BL - UO, Google Online). A conferma di tale tempistica, cfr. «Intelligenzblatt der A.L.Z.», 1799, V (16 gennaio), colonna 38 (BL - UO, Google Books), circa un articolo dell'editore Frommann, il quale dichiara che il *Kunstsprache der kritischen Philosophie* del kantiano Mellin apparve alla Fiera di Pasqua del 1798 e fu spedito a tutti i librai nel mese di agosto successivo.

57 Lo scambio, a dire il vero, era una forma del commercio librario ormai in declino. Nel periodo storico in esame si assiste alla definitiva affermazione, in Germania, dell'economia monetaria. Cfr. S. NIEMEIER, *Funktionen der Frankfurter Buchmesse im Wandel*, cit., p. 24.

58 «Intelligenzblatt der A.L.Z.», 1796, LXXI (11 giugno), colonne 593-95 (BL - UO, Google Books). La stampa delle ultime parti, in realtà, venne completata nel 1798. Non era facile prevedere la fine della stampa di un libro. Sino al termine del secolo XVIII il procedimento produttivo si svolse manualmente. Saranno le cartiere nei dintorni di Parigi a sperimentare con successo, nel 1798, la 'macchina continua', in grado di trasformare la cellulosa in un nastro continuo di carta e di aumentare così la produzione in modo considerevole. Per rendersi conto del livello di fatica nel lavoro di stampa manuale, si veda JOHANNES FRIED, *Il mercante e la scienza. Sul rapporto tra sapere ed economia nel Medioevo*, trad. italiana di Michele Fiorillo, Milano, Vita e Pensiero, 1996, p. 65, circa un'esperienza dello stampatore Christoph Froschauer, che davanti al Consiglio civico di Zurigo dovette giustificarsi per aver trasgredito il precetto del digiuno (1522): «devo andare avanti indietro e lavorare giorno e

La prima parte del lavoro di Georgi, come già detto, ha impressa nel frontespizio la data del 1797, confermata in calce alla Prefazione con il generico inciso «St. Petersburg im 1797ten Jahre». ⁵⁹ Essa fu però presentata da Nicolovius alla *Michaelismesse* del 1796, quando il processo di stampa dell'intera opera era in corso e lontano dal suo epilogo. Ciò trova conferma in un dato fondamentale: quella prima parte è citata nel *Messkatalog* del 1796, sotto la rubrica degli scritti «ultimati» (*fertig*). ⁶⁰

Probabilmente, l'attività editoriale doveva essere improntata al rispetto di un protocollo non troppo rigoroso, perché condizionato dalle ancora importanti tappe dei mercati di Lipsia e da immancabili necessità economiche, oltre che da eventuali scadenze fissate negli accordi tra autore e casa editrice o da personalissime strategie. Al punto che si poteva correre il rischio di non rispettare gli annunci pubblicati nelle riviste di notizie letterarie, come quello che riguardò la traduzione tedesca del *Don Chisciotte* di Cervantes (a cura di D. W. Soltau). Nicolovius, riferisce il traduttore, annunciò l'edizione dell'opera per la Fiera di san Michele del 1799, ma essa non apparve nel tempo promesso, forse perché Nicolovius «voleva che tale uscita non mancasse di beltà tipografica» ⁶¹ – in vicende di questo tipo, ovviamente, la notizia non aveva altro esito che una mera 'parvenza' (*Schein*). ⁶²

notte, sia nei giorni feriali sia in quelli festivi, per riuscire a completare l'opera in tempo per la fiera di Francoforte; si tratta dell'Epistola di san Paolo. Tuttavia, mangiando solo verdura e nient'altro io e i miei aiutanti non riusciamo a fare il nostro lavoro, dato che non posso permettermi di comperare neanche il pesce».

59 J. G. GEORGI, *Geographisch-physikalische und Naturhistorische Beschreibung des Russischen Reichs*, cit., I, p. 14.

60 *Allgemeines Verzeichniß der Bücher, welche in der Frankfurter und Leipziger Michaelismesse des 1796 Jahres*, cit., p. 272.

61 «Intelligenzblatt der A.L.Z.», 1799, CLXV (25 dicembre), colonna 1344 (BSB, Google Books). Soltau prosegue dicendo: «Ora la stampa va avanti abbastanza rapidamente, ed io non dubito che il Sig. Nicolovius sarà nelle condizioni di fornire il primo volume subito dopo Capodanno ed i rimanenti tre alla Fiera di Pasqua». Si prenda in considerazione anche la possibilità che il 'falso' annuncio sia stato ordito solo per contrastare gli editori concorrenti. Cfr. «Allgemeiner Litterarischer Anzeiger», 1799, Beilage zu CLXIX (28 ottobre), colonna 1681: «Nella mia casa editrice apparirà subito dopo la Pasqua del 1800 una traduzione della seguente opera: *A System of familiar Philosophy by Mr. A. Walker*. La traduzione è curata dal Professor Wolff di Berlino. Dello Stesso traduttore apparirà alla Fiera di Pasqua del 1800 una traduzione del *Manuel d'un Essaieur di Vauquelin*, con aggiunte del Sig. Prof. Klaproth, che viene resa nota per eludere la concorrenza su ciò. Königsberg, 6 ottobre 1799. Friedrich Nicolovius».

62 Vittima di una parvenza rimase Gottlieb Benjamin Jäsche, che nella lettera a Kant del 4 novembre 1796 scrisse: «Io, per parte mia, devo oggi essere spiacente per non aver potuto servirmi, nel disegno errato dei miei brevi popolari lineamenti della dottrina del diritto, dei suoi *metaphysische Anfangsgründe der Rechtslehre*, da poco apparsi. Quanto avrebbe ancora guadagnato in tal modo il mio schizzo!». Jäsche si riferisce alla sua opera del 1796 intitolata *Versuch eines faßlichen Grundrisses der Rechts- und Pflichtenlehre* (cfr. *supra*, nota 39). Karl Vorländer ha ricostruito la vicenda dicendo che Jäsche, trovandosi nella lontana

Di sicuro, il contatto visivo o fisico che si stabiliva con l'opera esibita in fiera non poteva che continuare ad essere un importante momento del lancio sul mercato delle ultime novità, dando modo di 'testare' i gusti del pubblico. Ma la situazione non era più come nel passato, quando lo scopo principale della fiera era la vendita degli esemplari,⁶³ né corrispondeva alla credenza diffusa tra gli italiani nell'Ottocento, quando si pensava che nelle fiere lipsiensi i libri fossero venduti in grande quantità, al pari di ogni altra merce.⁶⁴

Di qui la consuetudine (e l'esigenza) di far apparire nei mercati dei libri anche singole parti di essi, benché concepiti in più volumi e ancora in stampa, quindi, verosimilmente, non solo campioni finiti, ma pure *menabò* ovvero parziali prove di stampa (*Probedrucke*), predisposte «sempre» badando non tanto alla grandezza precisa del tomo, quanto alla sua forma generale.⁶⁵

Al riguardo, può essere calzante la testimonianza di G. S. O. Lasius, grande esperto di petrografia del secolo XVIII:

Sebbene la carta petrografica della catena montuosa dell'*Harz* non sia ancora terminata del tutto – all'inizio del nuovo anno ho dovuto assumere un altro incisore di rame per il suo completamento –, io non posso certamente ritardare più a lungo la consegna dell'intera opera, e pertanto posso consegnare la prima parte delle mie *Osservazioni sulla catena montuosa dell'Harz* di 19 fogli (senza prefazione), insieme al Cabinet, nel tempo promesso nel Bollettino del Giornale di lett. gen. del 1788, numero 53. La carta petrografica, di cui la casa editrice dei fratelli Helwing può presentare

Curlandia (a Valdgale) quando scrisse la sua lettera a Kant, poté solo supporre l'apparizione della *Rechtslehre*, previa lettura di una notizia letteraria. Cfr. I. KANT, *Metaphysik der Sitten*, cit., p. XIV.

63 Così, per es., scrive Froschauer ad Ulrico Zwingli a proposito della fiera d'autunno di Francoforte del 1526: «Ho venduto i vostri libri in molti esemplari a persone che erano state inviate qui da ogni parte». Cfr. J. FRIED, *Il mercante e la scienza*, cit., p. 67. A p. 64 si legge: «Il fatto che il libro a stampa debba venire esposto nelle fiere trasforma l'editoria fin dai suoi inizi, ossia dal XV secolo, in un'impresa di punta, inevitabilmente condizionata dalla scadenza della fiera di Francoforte». In questo periodo, dunque, non può essere primaria la finalità di testare i gusti del pubblico. Cfr. *ivi*, p. 67, circa la lettera di Lutero a Spalatino del 27 febbraio 1521: «Le cosiddette 'Postille conclusive sui testi delle Epistole e dei Vangeli' – scrive Lutero con riferimento alle proprie *Enarrationes epistolarum et evangeliorum, quas postillas vocant* – verranno divulgate in occasione della prossima fiera di Francoforte, in modo che io possa rendermi conto di come saranno accolte dalla gente».

64 Su tale credenza, cfr. in senso critico «Bibliografia italiana», IV, 1870, XII, p. 58.

65 Così G. FISCHER, *Beschreibung einiger typographischen Seltenheiten*, cit., II, 1801, p. 19. La *Probedruck* poteva quindi consistere anche in una 'prova di testo' impaginata al di fuori degli schemi del *menabò*, il quale, almeno al giorno d'oggi, è la prova di pubblicazione, fatta confezionando un modello uguale all'opera che risulterà dopo la stampa, per consentire di misurarne preventivamente l'effetto finale. Nei tempi attuali alcuni ritengono che la creazione di un mercato migliore del libro passi attraverso l'acquisto del *menabò* alle fiere (di Francoforte o Bologna). Cfr. BIGITTE CHEVALIER, *Preparare un esame. Organizzazione mentale e acquisizione dei metodi di lavoro*, trad. italiana di Mauro Maccario, Roma, Armando, 1999 (rist.), p. 119.

alla Fiera di Jubilate di Lipsia una prova di stampa [*Probedruck*], però ancora incompleta [*unvollendet*], sarà consegnata di sicuro alla Fiera di San Michele di Lipsia, unitamente alla seconda parte del libro.⁶⁶

L'esposizione in fiera degli esemplari di prova dei nuovi libri, anche se non completi in tutti i fogli di stampa, diventa insomma una pratica editoriale diffusa nell'ultima parte del Settecento, in vista del commercio all'ingrosso dell'opera completa in concomitanza con la fiera successiva (sempre importante) o al di fuori del periodo di mercato (tramite i commissionari). Opzione, quest'ultima, che era preferita forse per le opere di alto valore e/o attese dal pubblico con crescente impazienza, tipo la *Rechtslehre* di Kant. Come già rilevato, dopo essere stata 'al torchio' nei mesi compresi tra settembre e dicembre 1796, essa fu distribuita in modo capillare nel gennaio 1797,⁶⁷ quindi lontano dalle fiere di san Michele e Pasqua.⁶⁸

Va da sé allora che, nell'ipotesi in cui la distribuzione di un libro su larga scala fosse stata programmata o ritenuta fattibile per l'anno successivo a quello della sua 'esibizione', l'editore efficiente avrebbe apposto sul frontespizio del modello di prova la data posticipata: in tal modo, nella fase di divulgazione il testo sarebbe apparso collegato idealmente all'esemplare mostrato in fiera e, in particolare, sarebbe risultato 'aggiornato' (*up-to-date*). Anche il pubblico del Settecento, del resto, prediligeva le edizioni recenti, e per questo molti libri stampati nella seconda metà dell'anno solare portavano la data di quello successivo.⁶⁹

Al tramonto del secolo dei lumi, la tecnica della data posticipata si pone in definitiva (anche) come segnale della fine di un'epoca dell'editoria tedesca. La pubblicazione può ormai avvenire al di fuori delle fiere lipsiensi, a distanza di mesi da esse, come risultato di una strategia commerciale distribuita nel tempo attraverso gli annunci editoriali, più o meno attendibili, ed i modelli di prova, più o meno completi, tutti chiari messaggi di autorevole presenza imprenditoriale sia per il pubblico, sia

66 «Intelligenzblatt der A.L.Z.», 1789, LX (6 maggio), colonna 514 (BL - UO, Google Books). L'inserzione di Lasius risale al mese di aprile 1789 e si riferisce alle sue *Beobachtungen über die Harzgebirge, nebst einer petrographischen Charte und einem Profilrisse, als ein Beytrag zur mineralogischen Naturkunde*, 2 Teile, Hannover, in der Helwingischen Hofbuchhandlung, 1789-1790, 8°.

67 La distribuzione fu molto capillare. Diversamente, l'autore della recensione della *Rechtslehre* scritta per gli «Annalen der Philosophie», 1797, I. Stück, colonna 13 (BSB, Google Books) non avrebbe potuto presumere, all'inizio della sua analisi critica, che il libro di Kant fosse ormai posseduto da tutti gli studiosi interessati.

68 Non si può escludere con certezza che l'opera sia comparsa nella Fiera del Nuovo Anno (*Neujahrsmesse*), che nel 1797 si aprì il 2 gennaio. È certo, però, che tale mercato non poteva essere scelto come principale veicolo di vendita, in ragione della sua scarsa importanza (cfr. *supra*, nota. 31) e della conseguenziale prassi commerciale di Nicolovius, incentrata sulle altre fiere.

69 Cfr. in generale A. NUOVO, C. COPPENS, *I Giolito e la stampa*, cit., p. 266.

per gli editori concorrenti: evidentemente, anche allora aveva la sua importanza l' 'apparire'.

